

Settimana sociale in Calabria

(3-5 marzo 2006)

La Calabria ha bisogno di gesti concreti; di segni di viva speranza. Ha bisogno di testimoni di condivisione che coinvolgano in un dinamismo di corresponsabilità cooperative ed imprese del nord e del sud in un'ottica di sinergie e di collaborazione reciproca che affronti e risolva il problema endemico della disoccupazione giovanile non solo dal punto di vista economico ma nel contesto di una più ampia prospettiva di evangelizzazione e promozione umana.

E' un fatto ormai unanimemente accertato – a partire dalle rilevazioni trimestrali ISTAT sulle forze lavoro fino alla lettura dei principali indicatori economici nazionali – che il problema occupazionale al Sud, nella nostra Regione, nella nostra diocesi di Oppido-Palmi e in particolare nella Provincia di Reggio Calabria, è diventata esplosiva. Con le conseguenti degenerazioni che sono sotto gli occhi di tutti: esodo senza limiti delle nuove generazioni, lavoro sommerso, incremento della criminalità organizzata.

In tutto questo la Calabria detiene un triste primato. Non da oggi, ma da oltre un ventennio occupa l'ultimo posto nella graduatoria delle regioni d'Italia per tasso di disoccupazione, emigrazione giovanile e servizi.

Questi fenomeni non sono altro che i segni evidenti di una grande patologia sociale che la società civile non può sopportare così a lungo, pena la totale assuefazione del corpo sociale a questa situazione endemica e pena il pericolo di una caduta irreversibile di ogni rapporto democratico, che riporterebbe indietro, molto indietro, l'orologio della storia in Calabria.

Certo è che poche, molto poche, sono le risposte non solo dello Stato, ma anche dell'apparato produttivo nel territorio della Piana e nella nostra regione che siano in grado – allo stato attuale – di offrire soluzioni alle esigenze che provengono dalle nuove generazioni.

Da dove ripartire allora per rintracciare i segni della speranza e dare continuità – a livello regionale – alle riflessioni che le diocesi di Calabria si accingono a fare in vista del IV° Convegno Nazionale della Chiesa italiana che si terrà a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006?

L'Instrumentum Laboris, in questo cammino di preparazione, ci indica alcune piste che durante questi anni hanno caratterizzato gli itinerari della Chiesa calabrese e che oggi, come cattolici, siamo chiamati a ripercorrere, ponendo fisso lo sguardo sul vangelo della speranza e, al tempo stesso, nella doverosa consapevolezza di servire questa nostra terra su strade nuove di liberazione e di sviluppo, ispirate alla carità della fede cristiana ed alla carità sociale della politica intesa come servizio.

Quali, allora, sono le risposte da dare ad un quadro politico, economico e sociale che ha imboccato ormai il tunnel di un sempre più preoccupante peggioramento?

Certo, non si può pensare di risolvere i problemi del lavoro e della disoccupazione in Calabria – specie della disoccupazione giovanile e femminile – ricalcando le impostazioni politiche tradizionali fatte di assistenzialismo ed allargamento oltre ogni misura dell'impiego pubblico, esempio e pratica del peggiore clientelismo.

Occorre invece pensare ad una politica attiva del lavoro che dev'essere tutt'uno con un piano regionale, provinciale, comprensoriale di sviluppo.

La Giunta regionale deve fare un salto di qualità nella riflessione e nel confronto con tutte le forze politiche. Basta con le monitorazioni, basta con i progetti tecnici di cui sono pieni i palazzi della regione! Servono incontri operativi e decisionali tra classe dirigente regionale e comprensori.

Assieme alla classe politica, anche la comunità laica ed ecclesiale deve “*farsi prossimo*” suscitando energie e speranza per costruire una società a misura d’uomo.

La Chiesa calabrese, in questo senso, può fare molto. Anche se le sue responsabilità, per ciò che attiene il campo della politica, non possono che essere di natura puramente “*pastorale*”.

Compito più immediato della Chiesa calabrese e delle comunità diocesane diventa, allora, quello di ricostruire il tessuto lacerato di alcune parti del territorio regionale operando una mediazione culturale per saldare Vangelo e società, fede e storia, giustizia e legalità.

Se questo è il contesto in cui ci troviamo ad operare, appare chiaro che Colui il quale può liberarci e allontanarci da ingiustizie e lacerazioni per farci costruttori di una società nuova in Calabria è solo Gesù Cristo. Perché solo nella misura in cui cresciamo nella fede in Cristo, cresciamo anche nella missione per costruire una storia e una società nuova in Calabria.

Solo un amore rinnovato per la propria terra può ridare speranza ai cristiani di Calabria.

Dobbiamo purtroppo registrare con rammarico l’indebolimento di alcuni valori fondamentali, quali quelli della famiglia, del lavoro, del senso dello Stato.

Da qui l’esigenza e l’impegno da parte della Chiesa per una *catechesi sociale* finalizzata ad una *formazione civica* oltre

che *religiosa*; una catechesi che sia ispirata alla “*Dottrina Sociale della Chiesa*” e che abbia come obiettivo un’educazione al rispetto della legalità, al riconoscimento effettivo della sovranità dello Stato e alla lotta contro la criminalità organizzata.

Nella nostra terra di Calabria c’è tanta religiosità e tanta fede che, per tradursi in cultura, ha bisogno di un sostegno incondizionato dei laici, i quali devono farsi testimoni di corresponsabilità impegnati a promuovere e costruire quella città terrena in cui i valori del Vangelo siano lievito e fermento di vita nuova per la variegata realtà sociale della nostra regione.

In quest’inizio di millennio, pertanto, i credenti laici devono ritenersi impegnati a portare il fuoco dell’Amore di Dio nel gelo dei risentimenti, dei rancori, della violenza, dell’indifferenza ai problemi della miseria e della sofferenza nei confronti dei ceti più deboli.

Difatti solo un’autentica e profonda testimonianza di condivisione e corresponsabilità laicale di tutti i calabresi sulla centralità dei valori della famiglia, del lavoro, dell’occupazione giovanile, nonché di partecipazione alla vita sociale e politica della comunità locale e territoriale, sarà in grado di unificare fede e realtà temporali, di aggregare in unità la frammentazione e lacerazione del quotidiano. Di distinguere, insomma, senza opporre.

Da questo punto di vista , allora, ciò che unifica ed aggrega nella frammentazione e lacerazione del quotidiano non può che essere il riferimento costante alla *Dottrina Sociale della Chiesa*, la cui responsabilità specifica – per quanto attiene la società e il campo della politica – non può che essere, come già si è detto, di “*natura pastorale*”.

Questo significa che la Chiesa, la quale indubbiamente non è una istituzione politica, non può circoscrivere il proprio impegno pastorale al limitato orizzonte del politico, dell'economico, del sociale, ma è chiamata a svolgere la sua missione di “*evangelizzazione*” e di salvezza per la realizzazione del regno di Dio e per il concreto progresso ed affermazione della persona umana.

La Chiesa, dunque, non fa politica; non scende sul campo della lotta per il potere tra i partiti, perché essa non è, né può essere in possesso o affiancare alcun partito. Suo compito essenziale piuttosto è quello di evangelizzare l'umanità annunciando la salvezza di Cristo; illuminando i problemi dell'uomo alla luce della parola di Dio; ponendosi in prima fila all'interno del movimento della storia, nella consapevolezza che l'impegno temporale che essa svolge nel mondo rientra nell'essenza della sua missione.

Da qui il concetto di integralità di missione della Chiesa spesso frainteso, confuso e rifiutato dal mondo della politica.

La missione salvifica della Chiesa in rapporto al mondo è difatti da intendersi come “*integrale*”; nel senso che la sua missione, sebbene spirituale, implica al tempo stesso l'impegno e la promozione anche sotto l'aspetto temporale.

Distinguere senza opporre significa allora che c'è nella missione salvifica della Chiesa una diversificazione, ma non una separazione, tra gli aspetti naturali (vale a dire temporali) e quelli soprannaturali (cioè spirituali). Una dualità e non un dualismo di missione.

Lo stesso tema della salvezza annunciata e portata avanti dalla Chiesa nel mondo non è qualcosa di mistico, di trascendente, di sovrumano ma è piuttosto comunione degli uomini con Dio e fra loro; comunione che, nel proprio

itinerario, si fa carico di tutta la realtà umana, trasformandola e portandola alla sua pienezza in Cristo.

Tale pienezza abbraccia l'uomo, immagine di Dio, nella sua totalità: spirito e corpo, individuo e società, tempo ed eternità.

Difatti, l'incarnazione del figlio di Dio nella storia implica una reale assunzione di esistenza umana da parte di Cristo nella sua natura completa ed unitaria di spirito e di corpo.

In questo senso, il vivere comunitario e la dimensione sociale degli uomini vengono elevati a comunione di vita con Cristo. Il che significa che nell'amore e servizio per il prossimo si compiono l'amore e il servizio verso Cristo.

La salvezza e il regno di Dio passano, dunque, anche attraverso le strutture socio-politiche? Indubbiamente sì. E ciò è tanto più vero quanto più saremo consapevoli che per costruire una comunità giusta occorre trasformare la società dei conflitti e delle contrapposizioni in società dell'amore, del servizio e della comunione in Cristo.

E' da qui, dunque, che deve partire l'impegno dei laici cattolici calabresi: dalla consapevolezza che la salvezza di Cristo implica una *"liberazione integrale"*, la quale, a sua volta, include necessariamente una *"liberazione politica"*.

La Chiesa, perciò, nella sua missione evangelizzatrice – illuminando i problemi dell'uomo alla luce della parola di Dio ed impegnandosi per quelle trasformazioni della società calabrese che avvicinino sempre più ai valori del Vangelo – diventa, da questo punto di vista, testimone responsabile di giustizia sociale, allorché combatte ogni forma di sfruttamento del mondo del lavoro educando ai valori

fondamentali della dignità della persona, della famiglia, della società civile.

In questo modo essa contribuisce a dare nuovo senso e significato alla politica, nel rispetto della laicità, della democrazia e nel pluralismo della legittimità delle differenti opzioni e scelte politiche.

Per scendere nel concreto, se prendiamo la situazione occupazionale della diocesi di Palmi-Oppido e, più in generale, della provincia di Reggio Calabria, avremo un quadro veramente drammatico di quella che è la realtà economica e sociale della Piana, della Locride, della fascia aspromontana.

I giovani disoccupati o in cerca di prima occupazione sono oltre sessanta mila. La disoccupazione nelle zone aspromontane e nella Locride sfiora punte anche del 68% fra i giovani in cerca di primo lavoro.

Per questo, molti di essi scelgono la strada dell'emigrazione. Altri bussano disperatamente alle porte del mondo del lavoro determinando gravi tensioni sociali e pesanti situazioni economiche non più sostenibili dalle famiglie e dalla collettività nel suo insieme.

Tutto ciò impone una riflessione di alto profilo sul ruolo dei comprensori e degli enti locali che non possono starsene fermi ad aspettare l'ennesimo contributo a pioggia che brucia le risorse dello Stato per il Mezzogiorno, che apre cantieri autostradali, ripiana le casse vuote colmando i buchi economici della Sanità regionale ma non crea sviluppo ed occupazione.

Da qui l'esigenza di una politica attiva degli enti locali per il lavoro, l'esigenza di coordinamento ed aggregazione territoriale per disegnare un progetto di sviluppo ed aprire

una vertenza politica col governo nazionale finalizzato ad un obiettivo fondamentale: creazione di posti di lavoro attraverso insediamenti produttivi mirati alla vocazione del territorio ed alla occupazione.

In quale direzione, allora va indirizzato l'impegno diocesano, quello delle associazioni culturali laiche, ecclesiali, e dello stesso MEIC, che qui in molti rappresentiamo?

Sicuramente, in primo luogo è quello di essere presenti sul territorio; di interpretare, condividere e contribuire a risolvere le istanze della popolazione; di sviluppare un'azione di studio, di ricerca, di dialogo con il territorio, ovvero un'azione di mediazione culturale e politica che mentre tutela il valore e la dignità della persona, il principio di un'equa distribuzione dei beni, dà al tempo stesso risposte ispirate ai principi di carità cristiana e del *“farsi prossimo”* secondo lo stile insegnatoci da Gesù: *“Io sto in mezzo a voi come colui che serve... Chi è il più grande tra di voi diventi il più piccolo e chi governa, (diventi) come colui che serve”*.

Attilio Scarcella

Franco Pagano

Felice Esposito